

Tregiorni dei presbiteri e dei diaconi - 12-14 gennaio 2026

Lunedì 12 gennaio 2026

Conversazione nello Spirito su Corresponsabilità e Consigli

Suddivisione in piccoli gruppi (max 7 per gruppo)

Tempo di silenzio (5/10 minuti) per riordinare le idee sulle seguenti domande:

- *Come vengono preparati gestiti gli incontri dei Consigli CP (confronto tra preti, lavoro della segreteria, odg, calendario annuale..)?*
- *Quali sono le resistenze del prete verso i consigli e quali quelle dei laici?*
- *A livello diocesano quali strumenti possono essere offerti e valorizzati per favorire la formazione e il funzionamento dei Consigli? Quale servizio da parte degli Uffici pastorali, e come valorizzare le schede preparate come allegato alla Lettera pastorale?*

Prima fase: ognuno condivide con gli altri le proprie considerazioni, esperienze e proposte. Ci si ascolta con attenzione...

Seconda fase: ognuno condivide le proprie reazioni su ciò che ha ascoltato, cercando di iniziare a fissare le considerazioni più condivise

Terza fase: il gruppo sintetizza in pochi punti i contenuti essenziali e più condivisi

Ogni gruppo si organizza autonomamente per la pausa caffè

I SUGGERIMENTI PER I CONSIGLI

1. Ripartire da una formazione spirituale

È ritenuto fondamentale che la formazione dei membri dei consigli pastorali ed economici non si limiti agli aspetti tecnici o organizzativi, ma si fondi su un'autentica relazione personale con Cristo. Solo una fede viva e condivisa può generare corresponsabilità e motivare un servizio generoso e gratuito alla comunità.

2. Un accompagnamento stabile e visibile da parte della diocesi

I parroci e i consigli chiedono di non essere lasciati soli nel loro compito, spesso complesso e gravoso. Si auspica una maggiore vicinanza della diocesi, in particolare degli Uffici di Curia, sia in termini di ascolto che di supporto concreto, soprattutto nelle situazioni più fragili o periferiche.

3. Percorsi formativi semplici, chiari e condivisi

È molto sentita l'esigenza di strumenti formativi unitari e facilmente utilizzabili, che aiutino a comprendere il senso e il funzionamento dei consigli. Si suggeriscono vademecum, schede sintetiche e guide pratiche per i parroci e i consiglieri, da distribuire nei vicariati o nelle singole comunità.

4. Valorizzare la formazione in presenza

Anche se si riconosce il valore degli strumenti digitali (schede, tutorial, video), si sottolinea l'importanza degli incontri in presenza per favorire l'ascolto reciproco, il confronto, il senso di appartenenza e la maturazione ecclesiale. L'esperienza diretta e comunitaria rimane la modalità più efficace di apprendimento.

5. Costruire una rete di professionisti a supporto delle parrocchie

In molti contesti si rileva la carenza di competenze specifiche, soprattutto in ambito amministrativo. Si propone di creare a livello diocesano una rete di professionisti (avvocati, commercialisti, tecnici) che, tramite incarichi fiduciari o consulenze occasionali, possano affiancare parroci e consigli nella gestione ordinaria e straordinaria delle parrocchie.

6. Investire nella formazione amministrativa

Accanto alla formazione pastorale, emerge con forza la necessità di formare i membri dei consigli – e anche i sacerdoti – su aspetti pratici: bilanci, amministrazione, manutenzione dei beni, modalità di convocazione e conduzione dei consigli, verbalizzazione, ecc. La consapevolezza delle responsabilità aiuta a prevenire errori e scoraggiamenti.

7. Sviluppare materiali audiovisivi brevi e accessibili

Per facilitare la formazione, soprattutto nelle parrocchie più isolate o con minori risorse, si suggerisce la produzione di video brevi e chiari, che illustrino in modo semplice i compiti e la missione dei consigli. Un linguaggio diretto e strumenti facilmente fruibili possono raggiungere più persone e generare maggiore coinvolgimento.

8. Chiarezza nella costituzione dei consigli

È richiesta una riflessione approfondita e indicazioni operative su come costituire i consigli unici nelle UP, soprattutto in merito alla composizione, alle competenze, alla gestione condivisa dei beni e a eventuali forme di "aiuto fraterno" tra parrocchie con risorse diverse.

9. Proporre momenti formativi annuali comuni

Si ritiene utile individuare alcuni momenti di formazione comuni per tutti i consigli (pastorali ed economici) durante l'anno pastorale. Questi appuntamenti, coordinati dalla diocesi ma realizzati nei vicariati, favorirebbero il senso di comunione, permettendo anche uno scambio di buone pratiche tra diverse comunità.

10. Una commissione diocesana

Per accompagnare e sostenere i consigli in modo più capillare, si propone la creazione di una commissione diocesana che visiti le realtà locali, in particolare le Unità Pastorali. Questa presenza "sul territorio" avrebbe una funzione formativa, di motivazione e di ascolto, contribuendo a rendere la diocesi più vicina e sinodale.

Dalla Lettera pastorale 'Che siano tutti uno' Corresponsabilità e Consigli

"In una Chiesa sinodale e missionaria tutti i battezzati, con pari dignità, sono soggetti partecipi e corresponsabili (cfr. LAS 44-63); tutti sono chiamati ad annunciare il Vangelo della salvezza (cfr. LG 12); tutti sono protagonisti attivi nella liturgia, in particolare nella celebrazione eucaristica (cfr. SC 7; LG 10). Tutti sono chiamati a contribuire alla vita ecclesiale con diversi carismi, ad assumere compiti e servizi specifici e a esercitarli con la libertà dello Spirito, nella Chiesa e nel mondo, per la crescita del Regno di Dio (cfr. LG 32; AA 2-3)" (Lievito di pace e di speranza, Documento finale del cammino sinodale delle Chiese in Italia, n. 63.). La costituzione conciliare *Lumen Gentium* 37 - ripresa dal can 212 del Codice di Diritto Canonico - ci ricorda che "in rapporto alla competenza e al prestigio di cui godono, i laici hanno la facoltà, anzi talvolta anche il dovere di far conoscere il loro pensiero su ciò che riguarda il bene della Chiesa". Qui non si parla di una semplice possibilità o di un diritto, ma di un dovere; non si parla solo dei beni, ma del 'bene della Chiesa'. "La corresponsabilità e la partecipazione ecclesiali richiedono diverse forme di attuazione dei tria munera (profezia, sacerdozio e regalità tradotti in Liturgia, catechesi e carità), che sono radicati nel Battesimo. Dal momento che evangelizzazione e servizio al corpo ecclesiale non sono appannaggio del solo clero, è essenziale riconoscere i carismi e le competenze di laici e laiche, consacrati e consacrate, accogliendo il contributo specifico di parola e testimonianza che tutti i battezzati offrono per la missione e l'edificazione della Chiesa"⁷ (Lievito di pace e di speranza, Documento finale del cammino sinodale delle Chiese in Italia, n.65). In questo spirito sinodale e missionario, "andrà ripensato il servizio di guida delle comunità cristiane, a fronte di forme di esercizio dell'autorità ancora monarchiche e clericali, non adeguate a una fisionomia sinodale e fraterna di Chiesa, favorendo la corresponsabilità di tutti i battezzati, in modo da superare definitivamente la logica ancora perdurante del clericalismo, che peraltro non minaccia solo i ministri ordinati, ma anche i laici. Andranno privilegiate forme di esercizio pastorale in équipe, il coordinamento delle molteplici ministerialità presenti, garantendo la presenza delle donne in ruoli di autorità e di guida", come suggeriva anche il Documento finale del sinodo della Chiesa universale (n. 60).

Inoltre, come suggeriva sempre il Documento finale del sinodo della Chiesa universale, "diventa oggi necessario creare spazi e utilizzare strumenti efficaci per la presa di parola e il dialogo tra tutti i battezzati e allo stesso tempo attivare Organismi di partecipazione adeguatamente rappresentativi, nei quali si possa realizzare una lettura dei segni dei tempi e un discernimento comunitario per giungere a elaborare insieme le necessarie decisioni"⁸ (Lievito di pace e di speranza, Documento finale del cammino sinodale delle Chiese in Italia, n.65). Per questo nelle comunità vanno migliorate le dinamiche comunicative e deliberative, come ha affermato Papa Leone XIV nel suo primo discorso ai Vescovi italiani, il 16 giugno 2025: "La sinodalità diventi mentalità, nel cuore, nei processi decisionali e nei modi di agire". Una prima urgenza è crescere e abituarsi alla corresponsabilità, cioè a un'azione pastorale condivisa tra laici, presbiteri, diaconi e consacrati, che trova nei Consigli pastorali e degli affari economici, a livello parrocchiale/unità pastorale e diocesano, i primi e indispensabili strumenti. Ai Consigli, per allargare la conoscenza e la condivisione di scelte pastorali, possono aggiungersi assemblee parrocchiali/unità pastorali e diocesane. La corresponsabilità può aiutare ad avvicinare molte persone, soprattutto i giovani e le famiglie, alla vita delle nostre comunità cristiane e a farle sentire protagoniste di un cammino comune.

Da 'Lievito di pace e di speranza, Documento di sintesi del cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia'

(https://camminosinodale.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/2025/10/CamminoSinodale_DocumentiSintesi.pdf)

(Sulla Corresponsabilità vedi tutta l'introduzione alla parte III: nn. 63-67)

Organismi sinodali per il discernimento ecclesiale

69. Perché sia autentica la comunione ha bisogno di tradursi nella partecipazione. Strumenti di tale partecipazione sono il Consiglio pastorale, il Consiglio per gli affari economici e gli altri Organismi di partecipazione, di cui ogni Diocesi e ogni parrocchia devono necessariamente essere dotate. Tenendo conto che a tutti i battezzati consta il dovere e il diritto di impegnarsi perché l'annuncio del Vangelo si diffonda sempre più fra le persone di ogni tempo e di ogni luogo (cfr. CIC, can. 211), per una reale condivisione dei processi decisionali, è essenziale che nel confronto comunitario sia effettivamente rappresentata la varietà delle componenti della realtà parrocchiale e di quella diocesana (cfr. CIC, cann. 499, 512, §2). In particolare, i laici abbiano la possibilità di esercitare il diritto-dovere loro proprio di apportare nell'azione pastorale della Chiesa la ricchezza delle loro esperienze di vita e della loro sapienza non solo nella pastorale ordinaria, ma anche nei "luoghi dove si prendono le decisioni importanti" (EG 103, 104; cfr. CIC, can. 212 § 3, can. 228).

La partecipazione che ci si propone di assicurare attraverso questi Organismi è una postura ecclesiale che non si esprime secondo logiche meramente democratiche. Gli Organismi sinodali, infatti, non sono "un parlamento" (cfr. Francesco 2023), dove una parte tende a prevalere sull'altra a colpi di maggioranza, ma autentiche assemblee ecclesiali che realizzano un discernimento spirituale, cioè animato dallo Spirito Santo. Da tale discernimento scaturisce la deliberazione, che «avviene con l'aiuto di tutti, mai senza l'autorità pastorale che decide in virtù del suo ufficio»; allo stesso modo questa autorità decisionale dei pastori «non è incondizionata: un orientamento che emerga nel processo consultivo come esito di un corretto discernimento, soprattutto se compiuto dagli Organismi di partecipazione, non può essere ignorato» (DFS 92).

Pertanto, l'Assemblea sinodale avanza le seguenti proposte:

- a. che i Vescovi costituiscano i Consigli pastorali nelle Diocesi, nelle parrocchie e nelle altre articolazioni territoriali ecclesiali (cfr. DFS 104);*
- b. che le Chiese locali accompagnino l'efficace funzionamento di tutti gli Organismi di partecipazione ai diversi livelli (anche vicariale o zonale), curando il raccordo con i diversi Organismi e servizi diocesani, promuovendo la formazione dei loro membri, prevedendo un'adeguata presenza di giovani, adottando in questi Organismi efficaci metodi di discernimento ecclesiale (attraverso la conversazione nello Spirito e altre forme) dall'ascolto alla decisione, fino al rendiconto e alla verifica delle scelte adottate;*
- c. che la CEI crei un Servizio o Coordinamento nazionale a sostegno e orientamento del lavoro dei Consigli pastorali, dei Consigli per gli affari economici, attraverso la stesura di statuti e regolamenti tipo, la proposta di iniziative formative per i coordinatori dei Consigli stessi sui metodi partecipativi, decisionali e organizzativi, così come la consulenza per situazioni particolari;*
- d. che la CEI valuti le modalità per inserire nelle sue Commissioni, insieme ai Vescovi, anche laici e laiche, presbiteri e diaconi, consacrati e consacrate;*
- e. che le Chiese locali, per garantire che la partecipazione ecclesiale espressa dal Consiglio pastorale diocesano non rimanga confinata a un gruppo ristretto, valorizzino tutti gli strumenti di partecipazione e ascolto del popolo di Dio, come l'Assemblea diocesana e parrocchiale, la Visita pastorale e il Sinodo diocesano quale «organo per la regolare consultazione da parte del Vescovo della porzione del popolo di Dio che gli è affidata, come luogo di ascolto, di preghiera, di discernimento, in particolare quando si tratta di scelte rilevanti per la vita e la missione di una Chiesa locale. Il Sinodo diocesano può anche costituire un ambito di esercizio di rendiconto e valutazione» (DFS 108);*
- f. che le Chiese locali riconoscano e valorizzino i Centri di ascolto, già diffusi a livello diocesano e parrocchiale, come spazi sinodali permanenti, luoghi pastorali in cui l'ascolto condiviso delle persone e delle situazioni diventa fonte di discernimento comunitario, strumento di animazione e laboratorio di corresponsabilità ecclesiale;*

g. che le Chiese locali organizzino regolarmente un'Assemblea diocesana, curando anche la diffusione delle conclusioni in ambito parrocchiale e territoriale come forma ordinaria di verifica e rendicontazione dell'azione pastorale;

h. che ogni Diocesi convochi almeno una volta all'anno in seduta comune il Consiglio pastorale diocesano e il Consiglio presbiterale, per l'individuazione delle scelte pastorali prioritarie

Per una Chiesa sinodale: comunione partecipazione e missione. Documento finale (Francesco e XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi)

https://www.synod.va/content/dam/synod/news/2024-10-26_final-document/ITA---Documento-finale.pdf

*Si veda in particolare la **Parte III: La conversione dei processi** (nn. 79-108) con importanti indicazioni sul Discernimento ecclesiale per la missione, l'articolazione dei processi decisionali, trasparenza-rindicontazione, sinodali e organismi di partecipazione.*

Tregiorni dei presbiteri e dei diaconi – 12-14 gennaio 2026

Martedì 13 gennaio 2026

Conversazione nello Spirito sulla Prossimità ai poveri

Suddivisione in piccoli gruppi (max 7 per gruppo)

Tempo di silenzio (5/10 minuti) per riordinare le idee sulle seguenti domande:

- *Come viviamo personalmente come preti la dimensione della povertà e della condivisione e attenzione agli ultimi?*
- *Come nelle nostre comunità (nella catechesi e nelle forme di condivisione) promuoviamo viviamo dimensione sociale del vangelo, coinvolgendo tutte le componenti del Popolo di Dio?. Consideriamo importante che ci sia la Caritas parrocchiale o dell'UP? Come la Caritas diocesana può aiutare a formare operatori e volontari e favorire la costituzione?*
- *Come valorizzare i diaconi permanenti nel servizio della carità ai vari livelli della pastorale?*

Prima fase: ognuno condivide con gli altri le proprie considerazioni, esperienze e proposte. Ci si ascolta con attenzione...

Seconda fase: ognuno condivide le proprie reazioni su ciò che ha ascoltato, cercando di iniziare a fissare le considerazioni più condivise

Terza fase: il gruppo sintetizza in pochi punti i contenuti essenziali e più condivisi

Ogni gruppo si organizza autonomamente per la pausa caffè

Dalla Lettera pastorale 'Che siano tutti uno'

Chiesa e mondo: sulle stesse strade, prossimi ai poveri

La carità è un tratto costitutivo della missione comunitaria. Il risveglio delle coscienze passa anche dall'esperienza di tanti uomini e donne di diverse appartenenze, che con generosità operano per condividere una ricerca di pace e di giustizia.

Inoltre, nel movimento di uscita verso le periferie sociali e le solitudini umane locali e globali, i cristiani attingono all'esperienza e alle prassi innovative della "missio ad gentes" come incontro, non solo fisico, ma esistenziale e solidale con quanti abitano la società. Spetta ad ogni fedele la missione di individuare i bisogni evidenti e nascosti dei fratelli e delle sorelle non delegando la carità solo ad apposite istituzioni e organizzazioni. Scriveva don Divo Barsotti: "L'esercizio pastorale esige una sensibilità estremamente viva ai problemi del tempo, ai problemi dell'ora. Sarebbe una grave iattura se la Chiesa perdesse una sua sensibilità nei confronti del mondo al quale è stata mandata: rischierebbe praticamente di non governare perché la sua azione non raggiungerebbe più concretamente gli uomini posti in situazioni contingenti, impegnati alla soluzione di problemi mutevoli propri del tempo. Si impone un mutamento continuo di stile, di forma, di servizio. Bisogna adattarci all'ambiente e alla vita degli uomini" (D. BARSOTTI, *Le responsabilità dei preti*, Cinisello Balsamo, San Paolo, 2010, p. 174). Alla scuola dei poveri 27.

Da 'Lievito di pace e di speranza, Documento di sintesi del cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia'

Farsi prossimi

Alla scuola dei poveri

Le Chiese in Italia riaffermano l'opzione preferenziale per i poveri, scegliendo di restare accanto a chi vive situazioni di esclusione e vulnerabilità, riconoscendo la specificità di ogni condizione e promuovendo percorsi differenziati di ascolto e di accompagnamento comunitario. In essi, volto di Cristo e pietra viva della Chiesa (cfr. Mt 25), risuona l'annuncio stesso del Vangelo. Essi non sono solo destinatari di aiuto e carità, ma fratelli e sorelle in cui Dio si rivela e parla. Alla scuola delle persone in difficoltà economica, abitativa e lavorativa, dei migranti, dei detenuti, dei disabili, dei malati, il popolo di Dio cresce nella comprensione del Vangelo e si lascia trasformare, facendo della carità un tratto costitutivo della propria missione comunitaria. Il risveglio delle coscienze passa anche dalla esperienza di «tanti uomini e donne di diverse appartenenze, che con generosità operano per condividere una ricerca di pace e di giustizia» (LAS 7). Inoltre, nel movimento di uscita verso le periferie sociali e le solitudini umane locali e globali, i cristiani attingono all'esperienza e alle prassi innovative della "missio ad gentes" come incontro, non solo fisico, ma esistenziale e solidale con quanti abitano la società. Spetta ad ogni fedele la missione di individuare i bisogni evidenti e nascosti dei fratelli e delle sorelle non delegando la carità solo ad apposite istituzioni e organizzazioni.

Pertanto, l'Assemblea sinodale avanza le seguenti proposte:

- a. che le Chiese locali e le organizzazioni ecclesiali siano esse stesse testimoni di povertà evangelica nella gestione dei beni e nelle relazioni, dal momento che la forma della Chiesa è già un annuncio: lo stile di povertà e di sobrietà sono luogo di evangelizzazione (cfr. LG 8). Promuovano una cultura globalizzata della carità e della fraternità e si impegnino a sostenere con gesti concreti le aspirazioni dei movimenti e delle organizzazioni popolari impegnati nel dar vita ad alternative concrete alla logica dello scarto, che si esprime ad esempio in politiche discriminatorie nei confronti di migranti e carcerati;*
- b. che le Chiese locali, con il supporto della CEI e degli Organismi a essa collegati, promuovano occasioni di incontro per sensibilizzare sul lavoro dignitoso (sul piano delle tutele, economico, relazionale, di compatibilità con la vita familiare), con particolare attenzione ai giovani, alle "aree interne" del Paese, alle forme di lavoro precario, alla sicurezza nel lavoro, alle politiche aziendali di formazione permanente;*

- c. che le Caritas rafforzino la loro funzione pedagogica, promuovendo una cultura della giustizia sociale e della carità che coinvolga attivamente le comunità locali e formi le nuove generazioni. Inoltre, favoriscano nei territori la nascita e lo sviluppo di reti e sinergie con altri soggetti sociali;*
- d. che le Chiese locali generino contesti favorevoli in cui le persone più fragili possano far ascoltare la propria voce, portare la propria esperienza e lettura della realtà, autodeterminarsi, partecipare a pieno titolo alla vita della comunità;*
- e. che a livello locale e nazionale, venga messo in luce il nesso tra esclusione sociale e dinamiche strutturali che la producono, attraverso azioni di advocacy e di lobbying in alleanza con altri soggetti sociali e istituzioni.*